

quotidiano comunista

il manifesto

Teatro e telenovela. «La vita è un canyon» con Anna Galiena

OLIVIERO PONTE DI PINO

MILANO Una donna che gestisce liberamente la propria sessualità è la protagonista ideale per una commedia che oscilla tra il brillante e il sentimentale. Alla categoria appartiene anche Margherita, protagonista di *La vita è un canyon* (testo di Augusto Bianchi Rizzi, regia di Andrée Ruth Shammah, che è stato presentato al Franco Parenti e che sarà riproposto in tournée la prossima stagione), che sulla scena ha la bellezza e la grazia di Anna Galiena.

Intellettuale ed emancipata (dopo il regolamentare e deludente matri-

monio con il suo Pigmaleone) ma soprattutto pasticciona, a giudicare dai guai in cui s'infilava con regolarità, e piuttosto bugiarda.

Cinefila convinta, trova la citazione adatta per ogni circostanza. Fa la sceneggiatrice, professione non troppo consueta. Ma il suo vero problema è che oltre a scrivere i dialoghi delle telenovelas cerca di vivere la propria vita come una telenovela progressista. Quelle in cui la saggia protagonista riesce a «separare il sesso dal sentimento».

Quelle in cui la sfrenata protagonista infiamma la propria libidine strapando slip (o erano boxer?) del fortu-

nato partner.

Quelle in cui l'anticonvenzionale protagonista si diverte a compilare un liberatorio (ma non inedito) dizionario delle parolacce.

Tra i molti amanti più o meno di passaggio c'è Giulio (Corrado Tedeschi): maturo e d'aspetto non troppo selvaggio, è tra l'altro il deludente marito di Lucia, l'amica del cuore di Margherita, quella che lei sta cercando di avviare all'adulterio (Gabriella Franchini).

C'è naturalmente un primus inter pares: è Marcello (Michele de Marchi), alle prese con il grande dilemma del maschio post femminista. In appa-

renza sembra aperto e disinibito, in realtà tende spesso a rilevarsi infantile e possessivo, classicamente mammona. E' affascinato dalla donna libera e intraprendente (anzi, può innamorarsi solo di donne libere e intraprendenti), ma poi si accorge di essere incapace di accettarla. Anzi, lei gli fa quasi un po' di paura.

Cerca un rapporto paritario, senza impegno, ma poi non riesce a reggerlo. Dopo ogni amplesso usa e getta, il povero Marcello viene messo immediatamente alla porta dall'impegnatissima compagna; finché un bel giorno lui le piazza in casa un suo conoscente: Raffaele, in arte Raffa (Sergio

Bini, alias Bustric, misurato e ironico, ottimo debuttante come attore di prosa).

Omosessuale, romantico e aspirante mago (oltre che tenero annusatore di slip e lenzuola usati), Raffaele è stato appena sfrattato dall'amico, il nerboruto Vinicio che fa la comparsa nei film mitologici e non sopporta le sue scappatelle.

Insomma, se la vita è davvero un canyon (come dice il titolo), scorre in un baratro di luoghi comuni. Così, tra spiritosaggini e imprevisti più o meno prevedibili, mentre Anna Galiena sfoggia con naturalezza intimo, vestaglie e vestagliette e Bustric esibisce le

proprie qualità prestidigitatorie, si approda all'immancabile, consolatorio finale: dove si ricoprono il valore della monogamia e delle fedeltà, il desiderio di avere bambini e il tran tran coniugale, i buoni sentimenti e il buon senso. Ovvero: da *9 settimane e mezzo* (compreso un accenno del celeberrimo strip) al Lelouch di *Un uomo una donna*, passando per *Casablanca*.

Cala il sipario su Margherita e Marcello, Lucio e Giulio, perfino Raffaella e Vinicio: pronti, questo è certo, a ricominciare il teatrino delle coppie: *Attrazione fatale*, *La signora delle camelie*, *Proposta indecente*...

IL MANIFESTO

L'Unità

La Galiena seduttrice a teatro

MARIA GRAZIA GREGORI

■ MILANO. «L'amore è un dardo» suonava il titolo di una recente trasmissione televisiva. Per Margherita, protagonista di *La vita è un canyon*, curioso vademecum sentimentale di Augusto Bianchi Rizzi, in scena al Teatro Franco Parenti, l'amore è, piuttosto, un intrigo e un intrico di coppie, un esercizio di vitalità, che richiede, a ogni incontro, la preparazione di un set diverso. Non per niente la protagonista di questa scriteriata, ma anche sentimentale *pièce* di Bianchi Rizzi, avvocato-scrittore con vocazioni drammaturgiche, è una sceneggiatrice cinematografica, si suppone di successo oltre che di un certo fascino.

La vita è un canyon, con il suo mescolare situazioni paradossali ad al-

tre assolutamente quotidiane, fa il verso a generi teatrali diversi, dalla *pochade* alla commedia psicologica e comportamentale, dal comico al sentimentale con una gran voglia di divertimento, soprattutto con una vena di ironia che è il suo pregio fondamentale. Così il meccanismo che ci si presenta e che ha per «teatro» la casa di Margherita, è quello da commedione che non risparmia i luoghi comuni, dove i protagonisti appaiono come bombe a orologeria nelle situazioni più imbarazzanti.

Anche la storia sottolinea questo aspetto «ridicolo» dell'amore-sesso, dell'amore-passione, diverso, si dice, dall'amore-amore. Perlomeno così pensano i protagonisti della vicenda che, oltre alla bella Marghe-

rita, sono Marcello, suo innamorato che sogna il rapporto unico; Lucia, amica del cuore e potenziale imitatrice delle sue gesta amorose; Giulio, marito di Lucia, nonché, di tanto in tanto, amante ricco di fantasia di Margherita. E come ciliegina sulla torta c'è pure un gay, tale Raffaele, detto Raffa, un tipo romantico, che studia da Mandrake, innamorato di un nerboruto Vinicio. Ma essendo, soprattutto, una commedia degli equivoci (o sugli equivoci?) *La vita è un canyon*, alla fine, tra risate e colpi di campanello, fra gran scopate liberatorie e scene di seduzione di derivazione cinematografica, cerca anche di scioglierli alla luce dei buoni sentimenti anche se giocati con ironia: Margherita proverà a starsene sola con Marcello; le coppie si ricompongono chissà fino a quando.

Tutti felici e contenti? Mah. Messa in scena con una regia spigliata e ricca di ritmo da Andrée Ruth Shammah, *La vita è un canyon* è uno spettacolo calibrato e divertente, che non vuole essere altro di quello che è. Anna Galiena è una Margherita accattivante e credibile oltre che bella: una gradevole sorpresa. Accanto a lei un lunare Sergio Bini, più conosciuto come Bustric, fa un Raffaele tenero e scoperto, Gabriella Franchini è, con spirito, quell'oca di Lucia, vogliosa di trasgressioni. Corrado Tedeschi è Giulio, che per fare l'amore si traveste da Bogart in *Casablanca*; Michele de Marchi, Marcello, è l'uomo «normale», che cerca una donna alla volta da amare. Sembra che la spunti, alla fine; ma chissà se nel set immaginario di Margherita il ruolo di protagonista sarà suo a lungo.



Anna Galiena

Domenica 6 febbraio 1994

Lunedì 19 gennaio 1998

L'attrice, che prepara uno sceneggiato per Mediaset, si dispiace: l'Italia ignora i miei film più impegnati

Arriva con una berretta belle époque azzurra calata sugli occhi azzurri, gli occhiali scuri alla Jacqueline Kennedy, la maglia dolce vita bianca, per il resto è tutta in nero: paltò corto, giacca, pantaloni a sigaretta, stivaletti. Sarà alta due metri, ha i capelli che sparano da tutte le parti, tracce di acne giovanile sulle guance, il naso un po' schiacciato ed è bellissima. «Signora Galiena», si precipitano i camerieri del ristorante chic dove lei si materializza con 40 minuti di ritardo. Scivola a schiena impettita sul divanetto blu, fissa la direttrice di *Vogue* seduta all'angolo opposto, si toglie gli occhiali: «Volevo tenerli perché sono un disastro, ma non ci vedo. Se fossi narcisista mi sarei truccata e pettinata, ma con lo specchio ho lo stesso rapporto degli attori giapponesi: vedo riflessa l'anima e studio come invecchia la mia faccia, come mi vengono le rughe accanto agli occhi, che tipo di fossette si scolpiscono. Sono contenta di non avere una bocca che con gli anni va all'ingiù, è un regalo del palcoscenico: nella vita mi hanno insegnato a nascondere i sentimenti, ma sulle scene posso tirar fuori tutto».

Oh oui, oh si, oh yes, oh certamente: l'attrice Anna Galiena, l'emigrante che recita in inglese, francese, spagnolo, italiano, ha debuttato sulle scene a New York, vive in Francia e quando si sveglia la mattina non capisce mai subito in quale Paese sia, usa il teatro come terapia e ha prolungato sino a febbraio la tournée dello spettacolo *La vita è un canyon*, diretto da Andrée Ruth Shammah. «Per farlo ho rinunciato al cinema, a proposte americane e italiane. Se ho sbagliato non me lo sono chiesta, non voglio rimpianti, il teatro è una passione, il rapporto con il pubblico è insostituibile però adoro il cinema e mi piace anche la

MILANO
Silvia Grilli



Anna Galiena. L'attrice, 43 anni, ama la sua indipendenza, è stata sposata due volte ed è andata all'estero per recitare. Dice degli uomini: «Sono fedele, però non mi faccio fregare da rapporti che mi fanno stare male e allora in questo caso tradisco, come terapia»

Ho girato film di successo in Italia che non sono mai usciti all'estero perché al distributore veniva chiesto un prezzo troppo alto in rapporto alla fama del regista. Così il cinema italiano non circola in Francia, negli Stati Uniti, a Londra e io per vederlo devo tornare a Roma. Siamo un popolo sprecone ma anche in America succedono cose strane. Ho lavorato per la Warner con Robin Williams. Il film si chiamava *Being Human*, ci ha messo due anni per uscire e quando ce l'ha fatta l'hanno ritirato e congelato in videocassetta perché l'immagine vincente di Williams era diventata quella di *Mrs Doubtfire*, non quella di un film più intellettuale come *Being Human*.

Siamo all'ora del caffè ma Anna Galiena ordina una camomilla, cambia ritmo, come se parlasse a un analista, l'intervista diventa un flusso di coscienza: «Ultimamente faccio sogni solo sulla casa, mi vedo in campagna. Figli non ne sono venuti, mi dispiace, ho molto da dare a un bambino, ma col lavoro che faccio è come se nasces-

sero figli lì. Però il giorno in cui mi sveglierò sentendo di avere bisogno immenso di un bambino andrò da un professore per l'inseminazione artificiale, oppure l'adopterò, chissà, quel momento non è ancora arrivato. Per ottenere la vita che ho sono stata operaia in fabbrica, donna delle pulizie, guardarobiera, cameriera. Ho 43 anni e l'indipendenza, non riesco mai a rispettare le convenzioni, anche in amore. Mi sono sposata due volte, sono fedele, so continuare a sedurre sempre lo stesso uomo però non mi faccio fregare da un rapporto che mi fa star male, è allora sì che tradisco. Come terapia. Do molto ma pretendo molto perché voglio amare. Ci sono persone che si sono amate anche con una guerra di mezzo. Credo che dipenda dalla volontà». Sono le tre del pomeriggio, il ristorante chiude, fuori scende una pioggerellina fredda.

Galiena: divorzo la mia vita

Anna fa di tutto: teatro, cinema, Tv, ma soprattutto all'estero

tività. Mi fa impazzire poter fare più cose. Non è facile, perché in Italia c'è molta separazione tra l'attore di teatro e di cinema. Un po' è dovuto al nostro sistema di tournée mentre a Parigi, Londra, New York la gente si fa quattro ore di Tg o prende il pullman dalla Pennsylvania per andare a vedere le pièce originali. La tour-

née poi la fa un'altra compagnia, chiamata *touring company*. Questo permette agli attori di recitare nella produzione originale per un certo periodo di tempo, poi torna al cinema. Comunque io ho in progetto un film, una produzione internazionale con cast italiano, sarò la protagonista, inizierò a girare in marzo e in maggio lavoro-

ro in uno sceneggiato per Mediaset, *Le due gemelle*: io sarò queste gemelle». Parla con voce controllata come se fosse davanti a una platea o a un interlocutore da sedurre. Recita anche davanti al cameriere, che la tratta come una regina, quando indugia civettuola sulla scelta di un'insalatona di carne cruda, infine ordi-

na filetto, rucola, acqua minerale liscia. Ma si tradisce acchiappando una polpetta che stava raffreddandosi in mezzo al tavolo, sul piattino degli antipasti: «Lavoro come un'ossessa per diventare una brava attrice. Poi però torno a casa a mezzanotte, quando indugia civettuola sulla scelta di un'insalatona di carne cruda, infine ordi-

na filetto, rucola, acqua minerale liscia. Ma si tradisce acchiappando una polpetta che stava raffreddandosi in mezzo al tavolo, sul piattino degli antipasti: «Lavoro come un'ossessa per diventare una brava attrice. Poi però torno a casa a mezzanotte, quando indugia civettuola sulla scelta di un'insalatona di carne cruda, infine ordi-

na filetto, rucola, acqua minerale liscia. Ma si tradisce acchiappando una polpetta che stava raffreddandosi in mezzo al tavolo, sul piattino degli antipasti: «Lavoro come un'ossessa per diventare una brava attrice. Poi però torno a casa a mezzanotte, quando indugia civettuola sulla scelta di un'insalatona di carne cruda, infine ordi-

na filetto, rucola, acqua minerale liscia. Ma si tradisce acchiappando una polpetta che stava raffreddandosi in mezzo al tavolo, sul piattino degli antipasti: «Lavoro come un'ossessa per diventare una brava attrice. Poi però torno a casa a mezzanotte, quando indugia civettuola sulla scelta di un'insalatona di carne cruda, infine ordi-

SPETTACOLI

Io per te Margherita

Una storia di libero amore

di Andrea Bistecchia

Anna Galiena, protagonista de "La vita è un canyon", è una donna che vive l'amore nella maniera più libera. Dietro: la crisi di una generazione e le contraddizioni della borghesia metropolitana

Nella storia del teatro italiano esistono degli avvocati illustri che hanno dedicato la loro vita al teatro; basterebbe ricordare Ugo Betti o Diego Fabbri. Anche Augusto Bianchi Rizzi è un avvocato, cioè un conoscitore attento della condizione umana quando si trova dinnanzi alla legge e alla giustizia.

Anch'egli sente di aver trovato, nel teatro, la forma più adatta per dare corpo ai fantasmi della sua fantasia, ed il risultato è che nel settembre del '91, al Teatro Franco Parenti va in scena *L'ultimo dei Mohicani*, una specie di cena-confessione, con spaghetti all'utopia, che ha come commensali un giornalista ed un architetto, figli di quel sogno rivoluzionario che voleva la fantasia al potere, ma che scoprono il fallimento della propria generazione che non sa più neanche contro chi organizzare un attentato. Augusto Bianchi Rizzi costruisce la sua *pièce* con un ottimo dosaggio d'ironia e di sarcasmo, con un umorismo che strizzava l'occhio a certi modelli americani, rivissuti, però, con uno spirito prettamente nostrano, attento a ricercare il lato umoristico della quotidianità.

Con *La vita è un canyon*, Augusto Bianchi Rizzi offre una prova più matura del suo impegno drammaturgico, pur scegliendo, come forma teatrale, la commedia brillante, costruita sui ritmi del *vaudeville*, con meccanismi che fanno pensare a Feydeau, o meglio ancora a una *pochade* intellettuale, secondo quanto risulta dalla lettura di Andrée Ruth Shammah che ne ha curato la regia, attenta ad un divertimento che nasce dalla leggerezza, dal gioco, da un abile uso dei vari tipi di teatro comico, oltre che da un lavoro accurato sull'attore. Protagonista della commedia è Margherita, una giovane donna colta ed affascinante che, dopo aver amato, nella prima giovinezza, un suonatore di flauto traverso, rimastane delusa dopo il matrimonio, decide di vivere l'amore nella maniera più libera, senza pregiudizi e senza inibizioni. La pratica del libero



amore le permette incontri diversi, anche se quello con Marcello sembra il più duraturo. Nella sua vita di sceneggiatrice s'inscrive un amico di quest'ultimo, un certo Raffaele, mago ed omosessuale, anche lui in crisi sentimentale, come quasi tutti i personaggi della commedia.

E', in fondo, la crisi di una generazione che Bianchi Rizzi vuol rappresentare, quella stessa che aveva evidenziato nell'*Ultimo dei Mohicani*, dimostrando il fallimento di una certa borghesia, tradita dall'ideologia e da falsi profeti, una crisi portata in scena con i mezzi della commedia brillante, costruita su coincidenze, incontri imprevisi, su situazioni apparentemente drammatiche, osservate dall'autore sotto l'angolo del comico.

Margherita fa parte della borghesia metropolitana, assoggettata ad una vita frenetica, sempre alla ricerca di nuove sensazioni o di argomenti che possano ispirare il suo lavoro di sceneggiatrice. E' dispensatrice di consigli, tanto da arrivare

a consigliare la sua migliore amica su come commettere il suo primo adulterio, solo per dimostrare la liceità del tradimento o della trasgressione, una pratica che lei mette in atto senza alcuna inibizione, anche se, alla fine, sarà salvata da una situazione imbarazzante dal tocco poetico e surreale della magia di Raffaele.

Interprete di Margherita è Anna Galiena, bellissima interprete di tanti film di successo (vedi *Il marito della parrucchiera*, o *Il grande cocomero*) che, guidata dalla Shammah, ha fatto del personaggio una donna moderna dalle continue inquietudini, che spesso diventano contraddizioni, specie quando prende consapevolezza dello scarso successo che possono avere le relazioni extraconiugali, di quanto labili siano i comportamenti umani, e di quanto possano risultare inutili quei rapporti d'amore vissuti in maniera superficiale. Con la Galiena recitano Sergio Bini, in arte Bustric, che si è ritagliato uno spazio particolare per il personaggio di

Raffaele, Gabriella Franchini, che fa di Lucia un'amica talmente affascinata da volerne imitare il comportamento e Corrado Tedeschi che da al personaggio di Giulio i caratteri dell'amante poco importante, al contrario di Marcello, impersonato da Michele De Marchi, il solo che fa breccia nel cuore di Margherita.

Nella foto: Anna Galiena e Sergio Bini

dal 4 al 27 febbraio
al Teatro Franco Parenti
di Milano

La vita è un canyon
di Augusto Bianchi Rizzi
adattamento e regia di Andrée Ruth Shammah
con Anna Galiena,
Sergio Bini in arte Bustric
Compagnia del
Teatro Franco Parenti

Avvenire
Martedì 8 febbraio 1994

A Milano «La vita è un canyon» Pochade all'acqua di rose con i finti tradimenti della disinvolta Galiena

OGGARDO BERTANI

MILANO. Determinata a vivere la propria giovinezza con tutta libertà, infrangendo miti e tabù e regolando con la propria spregiudicata intelligenza la vita di quanti la ritengono autorevole in materia di rapporto tra i sessi, Margherita, verosimilmente sceneggiatrice cinematografica e televisiva, dissacra verbalmente l'uomo e l'amore, fa sfoggio ora d'indifferenza ora di atteggiamenti provocanti, si permette infedeltà e improntitudini varie.

Provocazione? No, se non all'acqua di rose. La vicenda, pur radunando nella sua casa un suo amico del cuore, un amante appassionato ma sempre driblato, un'amica in cerca di (deluse) prodezze avventurose e un improbabile ma divertente prestigiatore (vero, però: è nientemeno che il «mago» Bustric) fa credere ciò che non è: è davvero una storia che ha per protagonista l'illusione. «La vita è un canyon» non è che un gioco, non certo esente da memorie pochadistiche, ma poi condotto alla ragione, visto che questa trama di infedeltà presunte e di appuntamenti mancati o impossibili porta verso un finale di rivalutazione della fedeltà, per stanchezza di «esperimenti» e per bisogno, dunque, di un rapporto autentico tra perso-

ne. Bizzarra assai questa commedia di Augusto Bianchi Rizzi, che Andrée Ruth Shammah ha impaginato in un leggiadro e originale «interno» e impostato su toni leggeri e giocondi, spremendovi una allegra improbabilità ed una amabilissima arguzia, cui la presenza di Bustric assicura coloriti colpi a sorpresa. Spettacolo, dunque, d'ingegnosa inventiva, fragrante e disinvolto, cui la presenza della giovane, ma esperta e affermata Anna Galiena — contesa attrice di cinema, televisione e teatro (Stabile di Genova) — assicura una cifra di internazionalità e una modernità di moduli interpretativi del tutto opportuni. La sua prontezza reattiva, il suo fraseggio disincantato confermano un valore ed una sensibilità assai pregevoli.

Se si tiene poi conto di quale apporto di calde e ricche attitudini artistiche sia donatore Michele De Marchi e come siano fervidi e piacevoli la parodistica di Gabriella Franchini, il fine Sergio Bini (in arte Bustric) e l'impuntabile Corrado Tedeschi, capiremo il motivo di un saporoso divertimento e, insomma, di uno spettacolo lieto, ma non privo nonostante le apparenze di un suo contenuto morale, e capiremo ancora il bel successo conseguito da parte del numeroso pubblico del Teatro Franco Parenti.

L'AVVENIRE

DANZA & DANZA

· marzo 1994

La vita è canyon

Con "La vita è un canyon", Augusto Bianchi Rizzi offre una prova molto matura del suo impegno di drammaturgo, pur scegliendo, come forma teatrale, la commedia brillante, costruita sui firmi del "vaudeville", con meccanismi che fanno pensare a Feydeau, o meglio ancora a una *prochaine* intellettuale, secondo quanto risulta dalla lettura di André e Ruth Shannah che ne ha curato la regia, attenta ad un divertimento che nasce dalla leggerezza, dal gioco, da un abile uso dei vari tipi di teatro comico, oltre che da un lavoro accurato sull'attore.

Protagonista della commedia è Margherita, una giovane donna colta ed affascinante che, dopo aver amato, nella prima giovinezza, un suonatore di flauto traverso, rimastane delusa dopo il matrimonio, decide di vivere l'amore nella maniera più libera, senza pregiudizi e senza inibizioni.

La pratica del libero amore le permette incontri diversi, anche se quello con Marcello sembra il più duraturo. Nella sua vita di sceneggiatrice s'inscrive un amico di quest'ultimo, un certo

Raffaele, mago ed omosessuale, anche lui in crisi sentimentale, come quasi tutti i personaggi della commedia.

È, in fondo, la crisi di una generazione che Bianchi Rizzi vuol rappresentare, dimostrando il fallimento di una certa borghesia, tradita dall'ideologia e da falsi profeti; una crisi portata in scena con i mezzi della commedia brillante, costruita su coincidenze, incontri imprevisi, su situazioni apparentemente drammatiche, osservate dall'autore sotto l'angolo del comico.

Margherita è Anna Galena, bellissima interprete di tanti film di successo che, guidata dalla Shannah, ha fatto del personaggio una donna moderna dalle continue inquietudini, che spesso diventano contraddizioni, specie quando prende consapevolezza dello scarso successo che possono avere le relazioni extraconiugali, di quanto labili siano i comportamenti umani, e di quanto possano risultare inutili quei rapporti d'amore vissuti in maniera superficiale.

Con Anna Galena recitano Sergio Bini, Gabriella Franchini, Corrado Tedeschi, Michele De Marchi.

IL GIORNO

LA VITA È UN CANYON

Quando l'avvocato ama

di UGO RONFANI

LA VITA È UN CANYON, di Augusto Bianchi Rizzi. Scene e regia di Andrée Ruth Shammah (brio, levità). Costumi (estrosità) di Daniela Verdenelli. Musiche (citazioni Usa) di Emanuele Garofalo. Con Anna Galiena, Sergio Bini (Bustric), Michele De Marchi, Gabriella Franchini, Corrado Tedeschi (tutti bravi) e la voce di Piero Mazzarella. Prod. Franco Parenti, fino al 27.

MILANO - Dico subito, senza reticenze, che ho assistito a una delle serate più piacevoli della stagione milanese. Eschilo, Shakespeare, Pirandello? No; una novità italiana, anzi di un milanese, dal titolo bizzarro, dai contenuti frizzanti: e per una volta il critico eviterà di misurare il tasso di specifico teatrale in essa contenuto. Una storia divertita e divertente, smaltata di postmodernismo ironico, nella quale è questione di adulteri e bugie alla Feydeau ma anche di sesso gioioso e squinternato, di piccole magie e, soprattutto, di una donna innocentemente crudele coi maschi, portata a mescolare Schopenhauer e Billy Wilder nelle sue impossibili citazioni, una donna che vive alla giornata all'insegna del piacere della libertà e della libertà del piacere ma alla fine, esemplare come un'eroina di Liala, accetta il basto della mono-

gama. Questa moralità alquanto trasgressiva, per non dire un tantino immorale, ma quanto mai aderente al costume contemporaneo, arriva al pubblico attraverso gli eterni meccanismi della pochade ingegnosamente rinnovati e con una scrittura arguta, che mescola battutacce da cabaret e finezze alla Shaw. E ha un'ottima interprete in una Anna Galiena disinvolta, versatile, adorabile anche quando fa la volpe femminista, sprizzante simpatia e insomma vittoriosa anche sul palcoscenico dopo esserlo stata sullo schermo del nouveau cinéma. Ancora, vorrei dire di una regia svelta, sorridente, senza fronzoli o tempi morti: davvero è stata per me una sorpresa imbattermi in una Ruth Shammah affatto nuova, felicemente impegnata nel disimpegno. Per finire di spiegare perché mi sono lasciato prendere dallo spettacolo come un cavedano all'amo, devo dire che gironzola per il palcoscenico, con l'aria di un Totò il Buono soavemente omo, il mago Bustric, con i suoi bouquet di fiori di carta e i suoi fazzolettini volanti, incarnazione di Mandrake in formato ridotto. Devo aggiungere che Gabriella Franchini, nel ruolo di un'ochetta giuliva che aspira a diventare adultera, è così divertente che si ruba gli applausi a scena aperta; e che le caratterizzazioni dei due uomini -

Michele de Marchi e Corrado Tedeschi - sono di una solida comicità.

Di commedie del genere non si racconta il plot. Dirò soltanto che Margherita, gettata via da un primo marito suonatore di flauto traverso, si dà da fare per vivere amori multipli che hanno il comun denominatore del rifiuto dell'assoluto e della schiavitù muliebre, finché... Beh, l'amore è l'amore; e l'autore - un avvocato milanese esperto di diritto d'autore e tentato dalla letteratura - dopotutto è un uomo. Dovessi dare un'idea critica di «La vita è un canyon» mi riferirei ad André Roussin: ma un Roussin che dai quartieri borghesi di Parigi sia passato ai quartieri delle nubi lombarde, che abbia memoria di un qualche Sessantotto e conosca le agrocomiche moralità dei Woody Allen nostrani, quelli di Linus ad esempio. I momenti che hanno più divertito: la enumerazione della «epopea» sessuale di Margherita e il suo slalom telefonico fra eros e sentimento; lo smanioso apprendistato dell'adulterio dell'amica Lucia; l'applicato studio dei segreti della magia da parte di Sergio Bini in arte Bustric e, elegantemente osé, l'inventario al computer del variegato vocabolario in uso per l'organo maschile della procreazione. Pubblico amico, divertito e perciò assai plaudente.

DOMÉNIC /
6 FEBBRAIO 1994

L'INDIPENDIENTE

"LA VITA È UN CANYON", REGIA DI SHAMMAH AL FRANCO PARENTI

Una Galiena militante dell'infedeltà scatena qualche risata liberatoria

UMBERTO SIMONETTA

MILANO. In meno di un mese il teatro ci offre due ritratti di donne disinibite. Dopo i quattromila amanti di Valeria Moriconi nell'Interrogatorio della contessa Maria di Aldo Palazzeschi, ecco Anna Galiena in **La vita è un canyon** di Augusto Bianchi Rizzi, regia e scene di Andrée Ruth Shammah, al Franco Parenti. Per la verità Margherita, nostra contemporanea e protagonista della spiritosa commedia, di amanti si accontenterebbe di averne anche meno: il suo rifiuto della monogamia è più che altro ideologico, è una militante dell'infedeltà di coppia, la sua è una poliandria virtuale, quasi virtuosa. Sceneggiatrice cinematografica di fama, ha un rapporto con Marcello, ne tenta uno con Giulio, naturalmente marito della sua migliore amica, ma non è così semplice. Ospita un mago, rigorosamente gay e, più saggia che audace, non ci prova nemmeno.

La Galiena, seducente attrice di cinema oltre che di teatro (**Il grande cocomero**, **Il marito della parucchiera**), è ironica e disinvolta ma soprattutto possiede un'affascinante presenza scenica che sa amministrare con grande abilità. Sergio Bini, mago vero, è un gay tenero e simpatico, un paio di suoi spettacolari "trucchi" scatenano applausi. Corrado Tedeschi e Michele De Marchi s'impegnano con lodevole mestiere, l'esuberante Gabriella Franchini ricerca risate talvolta con ansia eccessiva. La regia della Shammah sottolinea con la consueta indiscussa competenza il comico del lavoro, con qualche buffa trovata. La commedia ha un dialogo ricco di battute divertenti, specie nella prima parte, con lievi sconfinamenti nello sketch. Nella seconda rallenta un po', specie quando arrischia incursioni in un'atmosfera poetica: il monologo di Margherita in ribalta, anche se recitato benissimo, è piuttosto temerario ai fini del ritmo.

La Provincia

All'esordio stasera al Teatro Franco Parenti

Nel canyon della vita

«La vita è un canyon» di Augusto Bianchi Rizzi, regia di Andrée Ruth Shammah. Con Anna Galièna, Sergio Bini (Bustric), Michele De Marchi, Gabriella Franchini, Gerardo Amato. Al Teatro Franco Parenti di Milano, via Pier Lombardo, 14 (tel. 02 - 54.57.174). Spettacolo ore 20.30; biglietti a 36/26 mila lire; da oggi al 27 febbraio.

MILANO — Giunge sul palcoscenico milanese, al Teatro Franco Parenti, «La vita è un canyon», ultima creazione dell'autore milanese Augusto Bianchi Rizzi. La commedia, che ha debuttato al Festival della Versiliana, porta la firma

di Andrée Ruth Shammah, autrice della regia, che alterna con intelligenza realismo metropolitano, ironia sociologica e surrealismo magico. Il ritmo vivace della pièce è scandito dalla personalità esuberante della protagonista femminile, Margherita (Anna Galièna), nota al pubblico per la magistrale interpretazione nel film «Il marito della parrucchiera». Qui l'attrice veste i panni di una sceneggiatrice di successo, spiritosa e piena di uomini, seducente e spudorata, ricca di vitalità e contraddizioni. Una donna che è riuscita fin troppo bene a liberarsi dai miti dell'amore eterno e della coerenza a tutti i costi, lasciando tutti spiazzati: dagli uomini che la desiderano, e più di tutti quello che pazientemente

la ama, all'amica, alla quale dispensa consigli per il primo «obbligatorio» adulterio.

Complice di Margherita, fra boxer strappati, riflessioni sul senso della vita e torte bruciate, è Raffa, omosessuale, bibliotecario e aspirante mago, interpretato da Sergio Bini (in arte Bustric), che la salverà dalle situazioni più imbarazzanti con il tocco poetico e surreale della magia. Le prestazioni di Bustric non si contano: prestigiatore, clown, mimo, fantasista, artista di varietà e di music hall, fondatore della Compagnia «Melquiades» e della «Compagnia Bustric», autore di numerosi spettacoli in Italia e all'estero e ospite di svariate trasmissioni televisive.

Silvia Badellino

Venerdì, 4 febbraio 1994

LA STAMPA

Lunedì 30 Agosto 1993

Alla Versiliana «La vita è un canyon», testo di Bianchi Rissi allestito dal Teatro Parenti, regista Shammah

Anna Galiena, scrittrice un po' erotomane

Bellissima e sensuale per un testo datato

MARINA DI PIETRASANTA. Margherita è una donna liberata. Nel prim'atto (30') si sta arredando un loft milanese durante le pause che la sua intensa attività erotica le consente, e all'occorrenza infila la salopette sulle tenute sexy. Nel secondo (45') le sue fatiche sono quasi ultimate, e ammiriamo uno stanzone a mattoni verniciati di bianco, con sagome di eroi del cinema-spazzatura, ampi tavoli con computer e una motocicletta decontestualizzata a fungere da mobile-bar (scene della regista Andrée Ruth Shammah). Margherita, che scrive per il grande e il piccolo schermo, ha il vezzo di porre quiz per «cinéphiles» quando vuole ravvivare o stornare la conversazione. Lavora a un copione cui tiene, un Danton per Gérard Depardieu (non sembra sapere che ne esiste già uno), ma paga l'affitto con quelle che chiama marchette, telenovelas strampalate e imitazioni nostrane di «9 settimane e mezza»; a tempo perso redige un monumentale dizionario delle parolacce, del quale ritiene l'Italia abbia bisogno. Come racconta in un monologo, a di-

ciott'anni sposò un flautista e se ne lasciò plagiare fin quando non si rese conto che il sesso funziona anche indipendentemente dai sentimenti. Da allora vive sola e impartisce consigli su come sedurre gli uomini (banali, tipo «se è un commesso, loda la sua intelligenza, se è un intellettuale, digli che ha un bel culo») a un'amica con boutique. Intanto va a letto col marito di lei, con altri e soprattutto con Marcello, unico a tenerle testa anche sul piano culturale.

Per fare un piacere a Marcello, si prende in casa un poetico piccolo gay mago dilettante, il quale si sdebita eseguendo un prodigio con cui la cava da una situazione scabrosa. Stanco della promiscuità della donna, da ultimo Marcello vuole piantarla. Margherita si rende conto di aver bisogno di lui e lo recupera alla sua maniera, ossia raccontandogli fantasiose bugie per giustificarsi (altra sua teoria non nuova, «mentire sempre, non confessare mai»). Marcello non le crede ma si arrende. I due torneranno insieme.

Con «La vita è un canyon», presentata dal Teatro Franco Parenti

alla Versiliana in attesa di riprenderla in autunno, Augusto Bianchi Rissi ha scritto una commedia di costume che nel suo pensare solo all'emancipazione sessuale, con tutto quello che sta succedendo nell'ex capitale morale, sembra nascere vecchia. E' anche un testo che si rifa ai canoni del teatro leggero tradizionale, ma poi ignora certe regole di costruzione e credibilità. La porta di casa di Margherita è sempre aperta, e il personaggio che si vorrebbe lontano piomba sempre al momento sbagliato. I finali d'atto arrivano senza preparazione, come improvvisi tagli alla corrente. Marcello insiste perché Margherita si prenda in casa Raffaele; ma cos'ha in comune con questo timido omosessuale? Infatti i due non si rivolgono mai la parola.

Di positivo c'è che per una volta agiscono in scena persone che sembrano aver letto dei libri e quindi hanno una conversazione coltivata, a volte perfino brillante. Una però (Giulio, focoso amante di Margherita: Gerardo Amato) è inesistente, due (Lucia, sua moglie aspirante adultera - Gabriella



Anna Galiena in un momento dello spettacolo: attrice bella ed elegante come una mannequin protagonista di «La vita è un canyon»

Franchini, e Raffaele, omino felliniano - Sergio Bini in arte Bustric, riporto i due nomi con cui si firma aspettando che si decida a sceglierne uno) sono stereotipati. Convincente invece Marcello, single lombardo con vanità ma anche con moralismi e passioni: merito anche dell'interprete Michele De Marchi. Come l'ape regina, Anna Galiena è fascinosa, anche a prescindere delle numerose mises

escogitate da Daniela Verdenelli. Questa attrice elegante come una mannequin col suo collo lunghissimo e i grandi occhi credo blu lavagna ha tutto - dizione, presenza, perfino una discreta disponibilità al comico - e perfino troppo di tutto, troppa bocca, per esempio. Insista, un giorno troverà il testo ideale anche lei.

Masolino d'Amico

TEATRO MILANO

L'attrice veste i panni dell'affascinante Margherita, la protagonista dell'ultima commedia di Augusto Bianchi Rizzi. Con lei, tra gli altri, Bustric e Corrado Tedeschi. Per la regia di Andrée Ruth Shammah

"La vita è un canyon" dal 4 al Franco Parenti

Un vadeuville per la Galiena

Ancora magia sul palcoscenico del Franco Parenti: dopo la straordinaria magia del Prospero della "Tempesta" di Tadini, interpretato da Piero Mazzarella, dal 4 al 27 febbraio calca le scene di via Pierlombardo Sergio Bini, in arte Bustric, per consolare e aiutare da buon amico e mago esperto una donna in crisi, Anna Galiena, nella nuova commedia di Augusto Bianchi Rizzi diretta da Andrée Ruth Shammah, "La vita è un canyon". Presentato in anteprima al Festival della Versiliana e salutato da Ugo Volli come una "commedia da non perdere", anche se altri critici hanno espresso qualche riserva sul suo effettivo valore, lo spettacolo è una sorta di vaudeville contemporaneo, in cui Anna Galiena, nei panni di Margherita, si trova spiazzata dallo stesso gioco amoroso che ha voluto iniziare, con ostentata libertà e spudoratezza. Donna affascinante, Margherita ha notevole successo anche nella professione di sceneggiatrice, ma alla fine rimane intrappolata dalle storie che ha intessuto per se stessa, quasi la sua vita fosse l'ennesima trama di un film. Margherita accantona infatti il marito che la ama (Michele De Marchi), relegandolo nel ruolo di favorito, per intrecciare una relazione con il marito (Corrado Tedeschi) della sua migliore amica e dispensare alla poveretta (Gabriella Franchini) consigli e suggerimenti sul modo di gestire un adulterio forzato. Questo gioco



al rincorrersi e a praticare un amore libero senza via di uscita significa per Margherita situazioni imbarazzanti e dubbi esistenziali, da cui la salveranno la magia e l'amicizia di Raffa (Sergio Bini), un omosessuale in crisi sentimentale.

Mariangela Palazzi

Anna Galiena (a destra) con la regista Andrée Ruth Shammah.

LA VITA È UN CANYON
di Augusto Bianchi Rizzi, con Anna Galiena e Sergio Bini, regia di Andrée Ruth Shammah.

Al Teatro Franco Parenti, via Pier Lombardo 14, ore 21, tel. 5457174 / 55184075, biglietti primo settore 36mila, secondo settore 26mila, ridouzioni 19mila. Da venerdì 4 fino al 27 febbraio.

VIVERE A · LIVING IN

MILANO

ミラノに生きる

Anna Galiena
tra cinema
e teatro

Speciale Fiera:
Salone del Mobile

Congressi in
Lombardia

Milano A-Z

La vita è un canyon

LIFE IS A CANYON

... per Anna Galiena che ama dividersi tra cinema e teatro in continui spostamenti internazionali



Sul palcoscenico è tutta brio e vivacità, nei panni di una donna sfrontata e irriducibilmente bugiarda al centro di un complesso intrigo di amori e tradimenti che ha i ritmi un pò della pochade, un pò della commedia alla Neil Simon. Il giorno dopo Anna Galiena, capelli spettinati e tenuta sportiva, i grandi occhi azzurri ancora un pò assonnati, racconta di questa sua curiosa carriera che l'ha portata a essere conosciuta prima all'estero che in Italia, del suo alternarsi tra Francia, Italia e Stati Uniti e del suo approdo a Milano, una città che aveva incontrato la prima volta nel film di Nuti "Willy Signori" e che ha ritrovato ora con il teatro di Andrée Ruth Shammah nella commedia di Augusto Bianchi Rizzi.

"Una città sorprendentemente viva. Chi la vede, arrivandovi, non si entusiasma, perchè fisicamente risulta sfigurata da molte brutture. Ma è la gente che è straordinaria. C'è un giro di arte e di cultura che è prettamente milanese. I milanesi che producono arte vivono qui, rimangono nella loro città, ed è questo che la rende così viva.

Purtroppo lavorando la sera in teatro e avendo molti copioni da leggere non ho tanto tempo per uscire, ma quando esco colgo in questa città delle vibrazioni molto forti".

Ma prima della tappa milanese il viaggio di Anna Galiena è stato lungo e complesso, anche perchè il mondo del lavoro di un attore è diverso in ognuno dei Paesi da lei attraversati.

"Ho cominciato a lavorare a New York e lì il modo di lavorare, come tutto il

lavoro in America, è molto ben organizzato. Il lavoro è la prima cosa in ordine di importanza. Gli attori sono dei professionisti, hanno un loro sindacato; la strada è molto dura, ma una volta imboccata, l'attore è protetto e ha una sua posizione nella società, non come da noi in cui ha una posizione solo il divo, la star, e gli altri sono considerati un pò dei lavoratori a termine.

Quindi tornando qui ho avuto uno shock culturale. Era l'84, e non erano anni gloriosi, al cinema vigeva la filosofia del doppiaggio e bisognava lottare per potersi doppiare. Comunque ho lavorato molto e nell'87 stavo pensando di tornare negli Stati Uniti perchè qui mi ero fatta un'esperienza cinematografica e per l'America avere dei film in curriculum è molto importante.

E invece, proprio mentre stavo per fare le valigie, è arrivata la Francia con Yves Boisset che mi ha proposto un film per la televisione. Mi sono entusiasmata del modo di lavorare dei francesi che è una via di mezzo tra quello degli americani, perfino esagerati, e quello degli italiani, molto più farfalloni. Così ho scelto la Francia, con la sola parentesi italiana del film di Nuti.

Alla fine il film "Il marito della parrucchiera" mi ha aperto la strada un pò dappertutto".

E infatti ora stiamo per vedere Anna Galiena in più film e in più ruoli.

Il primo ad apparire sui nostri schermi sarà un film italiano, "Senza pelle", diretto da Alessandro Alatri, storia di un amore a tre fra la Galiena, Kim Rossi Stuart e Massimo Ghini.

"Con Ghini ho già lavorato a teatro,



Baratella has always wrestled with big themes - the grand design - developing them with unbridled fantasy. Though expressively independent of one another, they acquire the look of an epic cycle when seen in sequence.

Baratella, how would you describe your painting?

Defining a thing that's so deeply rooted in my subconscious isn't easy. I recently called myself a "non-romantic romantic". Which means that my painting expresses emotions buried deep within my soul, subconscious and mind, and that I would like to detach myself from them to be able to stand off and decide how they should be done.

You might say you're an artist who submits an image to a critical eye for an appraisal of its content?

Critics usually place me among the protagonists of painting that's described as having a precarious image.

Could you cite the painting cycles that have marked your work over the past three decades?

I have always loved giving rather extravagant titles to big works that were charged with the substance that is me - "Report on a headache" (1968), "As if I got up and regained consciousness"

(1971), "The life, death and miracles of Joe Ditale" (1974), "It will be a peal of laughter buries you" (1975), "Toccata and fugue for power" (1977), "Bach hotel" (1980), "I would and wouldn't like to" (1972), "1984 and the factory in Ferrara" (1984), "O mirror of my desires!" (1985), "Orpheus/Euridice" (1987), "In the fertile abyss of the black hole" (1986), "Zarathustra or the trip back" (1988), "The missing part" (1990), "Flight from the School of Athens" (1992), "The gardens of the Hesperides" (1993/94).

I recall a big show of yours in Forete di Bard Castle...

That was wonderful for me, because the Region of Valle d'Aosta let me see my big works all together, something I hope will happen again in some other public space.

Is Baratella a happy man?

I have never been able to separate myself from the artist, who suffers by definition. Of course, having an "important" woman by my side, wonderful children and a house in Monferrato... if I weren't happy with all those things...

What do you tell your students at Brera Academy?

I force myself to tell the truth, what Greek philosophers called *altheia*, and I give them an example of the life of an artist.

Plans?

I'm going to present at Mudima a monograph on myself published by Mudima, accompanied by a show/happening, an anthological exhibition at the Diamond Palace in Ferrara. Then I'll be going to Berlin, Munich, Ulm and other smaller places with galleries. Of course I'll go on painting big cycles with evocative themes that reveal the complexity of the contemporary world and the mysteries of existing.

Sopra:

"Fuga dalla Scuola di Atene", tecnica mista su tela, 1992

L'opera fa parte del ciclo delle grandi tematiche sulla complessità del mondo contemporaneo e sui misteri dell'esistere (foto Nino Lo Duca)

ormai siamo come fratello e sorella, con Kim è stata una sorpresa piacevolissima".

Oltre i confini, invece, la Galiena ha interpretato un racconto di Thomas Mann, "Mario e il Mago", con Brandauer e Julian Sands: è atteso nelle sale ad ottobre.

"Ma si tratta di un film corale e come tutti i film corali anche l'attore non ha idea di come sarà il film finché non lo vedrà sullo schermo". Poi c'è la televisione, con un dramma intenso di Giovanni Soldati, "Vite a termine", tratto da una storia vera. "E' la storia di una dottoressa e della sua battaglia contro il cancro, una storia incentrata sugli affetti, su come la malattia ci può cambiare interiormente e come l'affetto degli altri può riuscire a farci ritrovare la forza". E infine c'è un film americano, "Being Human", una storia d'amore a fianco di Robin Williams.

E adesso, dopo tutte queste novità?

"Ora mi voglio fermare un pò perché sono veramente stanca e tornare a Parigi. Ma l'aver lavorato in questa commedia teatrale mi ha fatto venir voglia di interpretare altre commedie".

Sempre a teatro?

"Per me il teatro è essenziale, non posso rinunciarci. Non ho mai considerato il cinema un accessorio, ma devo far teatro almeno una volta all'anno.

Mi sono accorta con piacere che in Italia sta accadendo quello che all'estero accadeva già da anni, cioè che gli attori di teatro e di cinema cominciano a essere intercambiabili. Prima c'era questa separazione assurda, gretta".

E di questo spettacolo "La vita è un canyon", cosa le è piaciuto di più?

"La sfrontatezza del personaggio, capace di mentire con tanta naturalezza. E il fatto che finalmente si parli, anche in tono scherzoso, di una donna che tradisce, che ha difficoltà ad essere monogama. E soprattutto l'incontro con Adrée Ruth Shammah, che è stato magico". C'è stato un altro incontro magico nella carriera artistica di Anna Galiena, ed è Francesca Archibugi che l'ha diretta ne "Il grande cocomero".

"L'Archibugi è una donna rara. Parla sempre, anche sul set, con una vocina mite e sottile, senza alzare mai il tono, e tutti le danno ascolto. E' una persona dotata di una grande femminilità, di una intelligenza viva, di una grande comprensione per gli altri, senza essere mai sdolcinata. E ha un'attenzione per gli attori davvero speciale".

Nella pagina precedente:

Anna Galiena protagonista della commedia "La vita è un canyon" a Milano al Teatro Franco Parenti.

"Per me il teatro è essenziale - dice Anna - non posso rinunciarci. Non ho mai considerato il

cinema un accessorio, ma devo far teatro almeno una volta l'anno

(Foto Elisabetta Catalano per Grazia Neri)

Qui accanto: Anna Galiena in una scena della commedia con Sergio Bini (in arte Busic)

Onstage she's all fire, as a brazen liar caught in the middle of a complicated skein of love affairs and betrayals whose tempos are a cross between Neil Simon and out-and-out farce. The day after, Anna

Galiena, her hair a mess and clad in a sport outfit, large blue eyes heavy-lidded from sleep, tells us about a curious career that brought her fame abroad before she became known in Italy.

She jetted among France, Italy and the United States before berthing in Milan, a city she encountered for the first time in Nuti's film, "Willy Signori".

She was to have another brush with the city when she did a theatrical stint with Adrée Ruth Shammah in a comedy by Augusto Bianchi Rizzi. "A city that's amazingly alive. When you see it for the first time, you're not too impressed because, somehow, it's the seamier side that impacts you rather than the historic landmarks in the city.

But the people are extraordinary. There is so much going on here in art and culture that is typically Milanese. The Milanese who produce art stay here - live here - and that's what makes the city so alive.

Unfortunately I work nights in the theater, and the rest of the time I'm busy reading scripts, so I don't have much time to go out. But when I do, I get very strong vibrations".

Before arriving in Milan, however, Anna Galiena had to work her way up from the bottom, her experiences being different in each of the countries where she has worked.







アンナ・ガリエーナ

ちょっぴりニール・サイモンのコメディのような、あるいは風刺と好色な独白の喜劇のリズムのような、愛と裏切りが複雑に交錯したストーリーを扱った舞台上で、彼女は素晴らしい快活に活発に、「図々しく嘘つきの一匹の女性」を演じている。

公演の翌日、アンナ・ガリエーナはスポーティな服装と乱れた髪でインタビューの場に現れた。そして、最初は海外で有名になり、フランス、イタリア、米国を繰り返し行ったり来たりしながら、最後にミラノへたどり着いた、彼女の一風変わった成功物語について語った。

「私はニューヨークで仕事を始めました。アメリカでは仕事の仕方が他のすべての分野でそうであるように、非常に良く組織されています。仕事は重要度から言えば、第一と考えられています。その後、私は極端とさえも言えるアメリカ型と、「その日を生きて行く」式のイタリア型との中間とも言えるフランス式の仕事のやり方に熱狂しました。そんな訳でイタリア人のヌーティ監督と仕事をした以外は、フランスを選びました。結局、「髪結いの亭主」の映画がさまざまな道を開けてくれたと言えるでしょう」
事実、今日私たちは多くの映画で異なる役柄を演じるアンナ・ガリエーナを観ることができ、彼女が演じたイタリアやあるいは海外製作の映画や、またフィクションのテレビ映画「人生の終焉」もその一つである。

更には、ロビン・ウィリアムズとの共演で愛の物語を扱ったアメリカ映画「Being Human」がある。アンナ・ガリエーナは、「しかし、劇場舞台を離れることはできません。映画を二次的なものとは決して考えたことはありませんが、年に一回は少なくとも劇場舞台を踏まねばならないと思っています。」と述べた。

“I started working in New York, where everything was very well organized, like all jobs in the United States. Work comes first. The actors are all professionals and belong to a union.

They have a very tough row to hoe but, once they get a break, they're protected and have a certain position in society - not like in Italy, where the star is the only one who counts, the others being just a bunch of temporaries.

When I came back to Italy, it was like taking an ice-cold shower - culture shock. It was 1984, rough years when movies were all dubbed in, and you had to fight tooth and nail for a job dubbing in Debra Winger, for example. I got a lot of work and was thinking of going back to the United States and wave all those credits accumulated in Italy under their noses. (In America the first question they ask you is «What have you done?»)

But while I was packing, I got a call from France to do a TV film with Yves Boisset. I love the way the French work.

It's a cross between the American approach, which is overdone, and the Italian one, which is much more hit-or-miss. So I went to France, with time out for the Nuti flick. «The Hairdresser's Husband» was what opened a lot of doors for me”.

In fact we're starting to see Anna Galiena all over the place, in more and more films and roles. The first to appear on Italy's screens will be an Italian one, “Skinless”, directed by Alessandro Alatri, the story of a three-way love affair among Galiena, Kim Rossi Stewart and Massimo Ghini. Outside Italy, Galiena has done a story by Thomas Mann, “Mario and the Magician”, with Brandauer and Julian Sands, debuting in October. “But it's an ensemble film and, like all movies of that type, you have no idea of how it came out until you see it up on the screen”.

Then there's television, a suspense drama by Giovanni Soldati, “Terminal Lives”, based on a true story. It's the story of a woman physician and her battle with cancer. It focuses on love and how illness can change us as well as how other people's love can help us to get our strength back”.

Lastly there's an American movie, “Being Human”, a love story with Robin Williams. And now, after all these novelties?

“Frankly I'd like to take a rest, because I'm worn out, and go back to Paris. Working in this comedy in the theater has made me want to interpret other comedies”.

In the theater? “For me, the theater is essential. I can't give it up. I've never thought of movies as a sideline, but I must do theater at least once a year.

I'm delighted to find that something that's been going on in other countries for years is now beginning to happen in Italy. Theater and movie actors are interchangeable. There used to be a silly, petty separation between the two”.

What do you like best about this show, «Life is a Canyon»?

“The brazenness of the character, who can make a lie sound like the Gospel truth. And the fact that we're finally talking, though facetiously, about a woman who is unfaithful - has trouble being monogamous.

But best of all there was the chance to work with Andrée Ruth Shammah, which was sheer magic”.